

**Mondo  
popolare in  
Lombardia**

*Bergamo e  
il suo territorio*

a cura di Roberto Leydi

Silvana Editoriale d'Arte 1977



### La lingua di Gioppino e di Brighella

Note linguistiche a « Bigio, burattinaio bergamasco »  
di Liliana Ebalginelli e Paola Ghidoli

Il teatro dei burattini è un teatro poliglotta, nel senso che ogni maschera si esprime in un suo proprio registro linguistico. I personaggi che non sono maschere si esprimono in italiano, generalmente in italiano elevato, letterario (si pensi al re, alla figlia del re, alla guardia, a Paci Paciana, a Carcino Carciofoli), che viene in concreto realizzato (e questo dipende dal singolo burattinaio) con l'italiano popolare lombardo <sup>(1)</sup>.

Diversa è invece la situazione per le maschere, ognuna delle quali ha un proprio registro linguistico-espressivo, che coinvolge sia l'uso dei dialetti che l'utilizzazione di tecniche linguistiche particolari sul piano espressivo. Così ad esempio Tartaglia parla in italiano ma, come rivela il nome stesso, balbettando, per cui la tecnica espressiva della balbuzie definisce la lingua della maschera: « Cachecoch cach, vado a checuch, chechch a denudacacach, che a denunciarmi el me macach, il mio chechch, servitore Giocioch, el mio servitore Bribrich, 'l mio servitore Bribrich e Brighela che m'ha rubato tutuch, e tute le popoch e le posade d'argento! ».

Brighella, Arlecchino, Pantalone parlano in veneto, Meneghino in milanese <sup>(2)</sup>, Gioppino, il burattino bergamasco, l'eroe dei burattinai bergamaschi come il Bigio, parla ovviamente il dialetto bergamasco e

<sup>(1)</sup> Rinvio per una chiarificazione di questo concetto al mio saggio *La situazione linguistica in Lombardia*, in *Lombardia*, Regione Lombardia - Garzanti, Milano 1977.

<sup>(2)</sup> Si veda quanto dice il Bigio in proposito.

contemporaneamente utilizza speciali mezzi espressivi che rendono particolare, riconoscibile, il suo uso linguistico. Prima di esaminare partitamente la lingua di Gioppino e di Brighella, le due maschere principali del Bigio, bisogna chiarire che l'uso del dialetto nelle maschere non è mai integrale, ma si avvicina a quel registro che ho altrove definito italiano-dialetto<sup>(3)</sup>, cioè l'espressione dialettale prevalente è continuamente inframmezzata da espressioni italiane, in parte in modo organico, in parte forse anche per aumentare la comprensibilità del testo dialettale, e questo vale specialmente per Gioppino, che parla bergamasco, mentre per Brighella e le altre maschere che parlano il veneto comune su base veneziana il problema si pone in misura assai limitata, per la forte vicinanza del loro dialetto all'italiano. Ecco alcuni esempi tratti da Gioppino (le parti in dialetto sono in corsivo): «*Ma no, dormive mia, sera bitta so insé, ma durmie pena con un occhio*»; «*Varda — el dis — a dir la verità, me, a sere adré che 'egnie in licenza, che 'egnie a cà, per vègn al reggimentrio*»; «*Pota, durante la strada ho tuat ü 'ecio, che 'l pianśia, ü 'ecio*»; «*Eh, che de Ciapì Ciapanna gh'en vörès ü ogni paeśello*».

Abbiamo già visto che le caratteristiche di Gioppino sono due: il dialetto bergamasco e l'utilizzazione di particolari tecniche espressive. Queste ultime, usate sia da Gioppino che dal padre di Gioppino, che parla come lui, si basano su due principi: l'equivoco e la deformazione. L'equivoco linguistico è basato sulla falsa interpretazione delle parole dell'interlocutore. Può essere semantico: ad esempio «'Chi è che pica?': 'È un uomo che cerca aśilo'. E lui dice: «Ma l'asilo l'è mia ché, el se śbalia. L'aśilo l'è 'n fond al país»; ma più spesso è un equivoco fonetico, che trae origine dall'interpretazione della parola italiana dell'interlocutore con una parola, in genere dialettale, foneticamente prossima: così ad esempio «'Gioppino scuotiti!' 'Chi che me scota!'; «'Vendetta' 'Vendemmia'; «'Aiuto! Socorso! 'Madona — el dis — gh'è ché l'orso! » «'Ma che cosa volete di Sua Maestà!?' 'Al sente, sciura maestra'»; «'E non sapete in quale pena, in quale pena voi siete entrato?' 'Mé no! Non ho mia pelà nisü, mé! »; «'Motivo?' 'Crotivo'».

Una fonte inesauribile di equivoci fonetici è ovviamente Tartaglia: «'Avach, avach...' 'No, so mia 'na 'aca, eh'»<sup>(4)</sup>; «'Alsach, alsach...' 'Sum mia in d'ü sach, sun ché!'<sup>(5)</sup>; «'E ditemi dodoch, e ditemi

<sup>(3)</sup> Si veda il lavoro citato alla nota 1.

<sup>(4)</sup> 'Avanti, avanti...' 'No, non sono una vacca'.

<sup>(5)</sup> 'Alzatevi, alzatevi...' 'Non sono in un sacco, sono qui'.

dodoch...' 'Do e do quater!' »<sup>(6)</sup>. Si tenga presente che questi equivoci, per essere apprezzati appieno, presuppongono un pubblico che conosca sia l'italiano che il dialetto bergamasco.

La deformazione linguistica è il secondo cardine espressivo di Gioppino: può realizzarsi per semplice affinità fonetica: ad esempio *reumo* per *re*; *reggimentrio* per *reggimento*; *galena* per *balena*; *Graela* o *Braela* o *Garela* o *Bigarella* per *Brighella*; oppure può assumere la forma più complessa ma anche più compiuta e caratteristica della metatesi (scambio di sillabe): *Pagiri* per *Parigi*; *ciüfilasione* per *fucilazione*; *Ciapì Ciapanna* per *Paci Paciana*; *cianfresi* per *francesi*<sup>(7)</sup>.

È assai interessante analizzare come viene reso il veneto di Brighella dal burattinaio bergamasco Bigio: anzitutto sono eliminate le vocali anteriori procheile (ö, ü) proprie dei dialetti lombardi, ma estranee al veneto; poi sono mantenute le vocali finali<sup>(8)</sup> (ad esempio *dito* 'detto', *omo*, *i oci* 'gli occhi', *poveraso* 'poveraccio', *morto*, ecc.) salvo -e, dopo *l*, *n*, *r* semplici e -o dopo *n* semplice: ad esempio *baril*, *pol* 'può', *menomal* (ma *sale*), *paron*, *ben*, *balon*, *far*, *magnar*, *veder*, *śogar* 'giocare', *servidor*, *combinador*, *bon*, ecc.

La situazione, per il vocalismo, è dunque quella del veneziano, o se vogliamo del veneto comune su base veneziana<sup>(9)</sup>. Si tenga però presente che il passaggio di *er* atono ad *ar* si ha solo sporadicamente (*scrivar*, *ostaria*, ma *per*, *perchè*), mentre esso è ben saldo nel veneto comune<sup>(10)</sup>.

Passando al consonantismo, si nota una notevole tendenza alla sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche rispetto a forme partenziali italiane o italianizzanti, quindi abbiamo il passaggio di *ch* a *gh*, di *t* a *d*, di *p* a *v*: ad esempio *amigo*, *siguro*, *pośade*, *diśocupado*, *finida*, *saver*; vi sono però forme abusive, come *gabina* 'cabina', dove la sonorizzazione colpisce l'iniziale, e come *contrado*

<sup>(6)</sup> 'E ditemi dove, e ditemi dove...' 'Due o due quattro'.

<sup>(7)</sup> Con una metatesi combinata con una deformazione per affinità fonetica potrebbe anche essere spiegato *trapanare* 'entrare' (da *entrare* divenuto *franare* e poi *trapanare*).

<sup>(8)</sup> Che nei dialetti lombardi cadono tutte tranne la -a.

<sup>(9)</sup> Ricordo che nei dialetti della terraferma le vocali finali cadono, in diversa misura secondo i luoghi; cfr. Giovanni MAFERA, *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*, in «Italia dialettale» XXII (1957-58); Alberto ZAMBONI, *Veneto*, collana «Profilo di dialetti italiani» a cura di Manlio Cortelazzo, Pacini, Pisa 1974, pp. 8-9.

<sup>(10)</sup> Cfr. MAFERA 152, ZAMBONI 26.

'contratto', dove è possibile solo *contrato*, perché la sonorizzazione è impedita dalla consonante doppia (e qui il burattinaio sarà stato tratto in inganno dalla pronuncia settentrionale *contrato*, con la scempia, e su questa base, applicando l'equazione *t* italiano = *d* veneto, ha costruito *contrado*).

Assai interessante è la sostituzione di *j* a *g* in *lopin* 'Gioppino', che è un tratto caratteristico di reazione dei dialetti veneti di teraferma contro il veneziano, dove *j* passa a *g* (ad esempio *megio*, 'meglio')<sup>(11)</sup>.

Per la morfologia si notino: il tipo *in te* 'in': *in te l'ostarla* 'nella osteria'; il pronome personale soggetto singolare maschile *mi* (per bergamasco *mé*); l'uscita in *-o* della prima persona singolare dell'indicativo presente (per bergamasco *-e*): ad esempio *digo* 'dico', *vago* 'vado'; il tipo *sé* 'è'<sup>(12)</sup>; l'uscita in *-emo* della prima persona plurale dell'indicativo presente<sup>(13)</sup>: *femo* 'facciamo', *metemo* 'mettiamo'; il condizionale in *-ia*<sup>(14)</sup>: *avria*, *podaria*, *sarta*; il participio passato singolare maschile in *-à*<sup>(15)</sup> (per bergamasco *-ât*): *consegnà*, *ordinà*, *portà*, e anche *dà* e *fà*; infine si notino, ed è il fenomeno più appariscente, i participi in *-sto*<sup>(16)</sup>, che sono spesso costruiti in modo fantasioso: *disocupašto* 'disoccupato', *vegnusto* 'venuto', *dimentigasto* 'dimenticato', *savesto* 'saputo', *ciapasto* 'preso'.

Per quanto attiene alla morfosintassi va segnalato il largo uso della proposizione del soggetto nelle interrogative<sup>(17)</sup>: *cosa te feto?* 'cosa fai?', *cosa vostu far?* 'cosa vuoi fare?', *sastu?* 'tu sai?'<sup>(18)</sup>, *salò?* 'lei sa?', *cosa g'alo?* 'cosa ha?'.

Segnalo infine che, seppur raramente, anche Brighella fa uso della deformazione: ad esempio *Bigarella*, *straludo* 'saluto'.

<sup>(11)</sup> Cfr. Giuseppe VIDOSSÌ (CH), *Studi sul dialetto triestino*, in «Archeografo triestino» XXIII-XXIV (1899-1901) (ristampa anastatica Bottega d'Erasmus, Torino 1962), § 81.

<sup>(12)</sup> Cfr. MAFERA 182, ZAMBONI 25, Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione di Salvatore Persichino, Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli, 3 voll., Einaudi, Torino 1966-69, § 540.

<sup>(13)</sup> Cfr. ZAMBONI 21-22, ROHLFS § 530.

<sup>(14)</sup> Cfr. ZAMBONI 22.

<sup>(15)</sup> Cfr. ROHLFS §§ 203. 620, ZAMBONI 19-20.

<sup>(16)</sup> Cfr. ROHLFS § 624; Graziadio Isaia ASCOLI in «Archivio Glottologico Italiano» IV, pp. 393-97; Karl JABERG, *Aspects géographiques du langage*, Paris 1936, pp. 79-87; ZAMBONI 22.

<sup>(17)</sup> Cfr. ROHLFS § 453.

<sup>(18)</sup> Si noti il mantenimento della *-s*.

La lingua di Pantalone è un veneto su base veneziana del tutto simile a quello di Brighella (ad esempio *amico*, *roba* 'rubato', *omo*, *vecio*, *chi sié vu?* 'chi siete?', *pagar*, *ela* 'ella', *sé*, *matricolado*, *bon*, *toco de manego* 'pezzo di manico'); in particolare nel campione esaminato ci sono participi del tipo *capto* (con l'abusivo *savio*); la riformazione femminilizzante *mugera* 'moglie' per il veneziano *mugér*; la seconda persona plurale dell'indicativo presente in *-è*<sup>(19)</sup> (ad esempio *speté* 'aspettate', *vardé* 'guardate', *ciamé* 'chiamate'); in un caso la caduta della *-l-* intervocalica, che riproduce il particolare debole suono palatale del veneziano<sup>(20)</sup>: *putea* 'ragazza'; sporadicamente *Sopin* 'Gioppino' per *Iopin*.

In conclusione il veneto di Brighella e di Pantalone riposa essenzialmente su questi fatti: 1. il vocalismo veneziano; 2. la sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche italiane; 3. *sé* 'è'; 4. i participi in *-sto*; 5. le forme interrogative con il pronome personale soggetto postposto; a questi vanno aggiunti gli altri fatti minori di cui si è discusso.

<sup>(19)</sup> Cfr. ROHLFS § 531, MAFERA 143, ZAMBONI 58-59.

<sup>(20)</sup> Cfr. ROHLFS § 221, MAFERA 177-179, ZAMBONI 13.